



Progetto V.O.I.C.E.S.

Voluntary Organisation for International Children's Teenager's and Women's Emergency Service

Daphne Initiative, 1999

Seminario Conclusivo

*Violence is when...*

*Violence against Women and Children from the Telephonic Emergency Services Observatory*

Reggio Calabria 9/12/2001

## PERCORSI DI PREVENZIONE DELLA VIOLENZA

*Margherita Sberna, ARIPS<sup>1</sup>*

Come professionista non mi sono mai occupata di situazioni di patologia fra le quali io metto anche i casi di violenza. In cambio mi occupo da oltre 20 anni di prevenzione primaria e ho ben chiaro come si declina questo concetto nel passaggio dalla teoria alla realtà concreta. Queste precisazioni servono perché io ho una formazione in campo psicologico in senso lato, e più specificamente nella Psicologia di Comunità, e ho molti colleghi che la pensano diversamente e che hanno focalizzazioni particolari sull'argomento.

Non sto dunque proponendo una verità assoluta, ma un punto di vista che spero serva per riflettere, non per dare delle certezze. Per noi - userò il plurale facendo riferimento al mio istituto dove altri colleghi con me si occupano di questi temi - non esiste uno specifico tipo di prevenzione per ciascun tipo di problema. Quando noi abbiamo iniziato a lavorare sulla prevenzione ci occupavamo di tossicodipendenza e di circoscrivere i problemi dei giovani legati a questo specifico ambito. Così ci siamo accorti che non c'era una sola causa che occorreva rimuovere per modificare la situazione. In realtà le cause erano moltissime, a volte variavano fra i soggetti e nella maggioranza dei casi, il superamento degli ostacoli richiedeva intenzioni "politiche" e strategie di più ampio respiro che non potevano essere messe in atto da professionisti benché di elevata qualità.

Anche se mi piacerebbe entrare nel dettaglio, tralascio tutti gli studi, le esperienze e le riflessioni che hanno portato alla conclusione che la prevenzione deve tradursi in attività di formazione se si vuole che l'intervento sia efficace e generatore di modificazioni permanenti. Tutti i fenomeni di disagio o di rischio di disagio che noi abbiamo visto nel corso di oltre vent'anni di attività sul campo, sono collegati ad alcuni elementi di base che esistono, sono presenti o possono diventare significativi in ciascun essere umano. Caratteristiche tipiche sono, per esempio: autostima, sicurezza, socialità e socievolezza, gestione dell'ansia e delle situazioni emotive in generale e di incertezza, capacità di affrontare il conflitto e di gestirlo, utilizzo del proprio potere inteso come potenziale individuale. Si tratta di competenze psicologiche, tipiche di ogni essere umano ma possedute in diversa misura e il cui sviluppo non è mai concluso nel tempo perché l'espansione della psiche umana si conclude col termine della vita stessa. Da questa angolazione tali "qualità" sono di base per ogni individuo, ma la nostra cultura e la nostra società piuttosto raramente le considerano elementi di prestigio e dunque non ne incentivano l'utilizzo e l'evidenziazione. L'estrema importanza di esse nel processo di identità e nella costituzione di un "io" forte è dunque evidente così come la trascuratezza e la superficialità con cui ci si occupa di esse. Così la formazione diventa determinante della strutturazione della personalità individuale.

Anche per quanto riguarda la formazione esistono numerosi percorsi e ognuno può scegliere in rapporto alle proprie preferenze e inclinazioni. L'importante è che ci sia cura e attenzione per questo aspetto della

---

<sup>1</sup> Associazione Ricerca e Intervento psicosociale, Brescia

---

propria crescita e che non si dia per scontato un percorso evolutivo derivante dal naturale processo di invecchiamento. Di solito in questo caso si tratta più di acquisizione di abitudini e di comportamenti conformisti piuttosto che di sviluppo e ampliamento della propria personalità e del proprio potenziale.

Qualcuno si comincerà a chiedere: ma di che cosa si tratta allora? L'argomento di discussione riguarda la difficoltà di realizzazione di interventi che siano effettivamente utili al miglioramento della qualità della vita e alla prevenzione di contesti di disagio. Fare questo è difficile e nella maggior parte dei casi resta un sogno. Per diversi motivi.

- 1- **Perché la percezione** della violenza così come di un'altra situazione a rischio, è **totalmente soggettiva**. Non tutti hanno lo stesso concetto di violenza e di conseguenza i comportamenti cambiano. Per fare un semplice esempio preso da un altro campo: conoscete la differenza che c'è tra un coccodrillo e un alligatore? Se voi picchiate sul muso con un bastone un alligatore, esso si ritrae; se fate la stessa cosa con un coccodrillo, esso spalanca la bocca. Questo gesto viene percepito e definito come aggressivo e violento. Ma il coccodrillo in realtà si difende perché non voleva prendere la bastonata sulla testa. Accanto a gesti efferati e crudeli ci sono violenze apparentemente piccolissime che segnano le persone che le subiscono. Dunque se io voglio occuparmi di prevenzione occorre che cominci rispettando la soggettività di ciascun individuo per come è. Che si tratti del gusto del gelato o della sensibilità rispetto ad un modo di parlare o del comportamento fisicamente violento, la cosa non cambia molto. La percezione individuale rimane determinante e discriminante e il disagio dichiarato va considerato come esistente anche se può essere diverso il tipo di intervento necessario per il superamento del problema.
- 2- **Perché ciascuno deve conservare la sua libertà**. Questo significa che io non ho o meglio non voglio trasmettere agli altri la mia idea di bene e di male, che cerco di mettere al primo posto il desiderio delle persone come espressione della loro energia, di quello che loro hanno dentro. In questo senso il compito di un "tecnico" è simile a quello di ogni maestro elementare quando insegna a leggere e a scrivere. Quando il bambino sa leggere e scrivere può scrivere una poesia oppure può scrivere una lettera minatoria. C'è qualcosa in più nel nostro caso, ed è che attraverso questo metodo di intervento io trasferisco un modello di comportamento che è collegato ad un valore: il rispetto reciproco. Rispetto, tolleranza, considerazione, sono patrimonio degli esseri umani in quanto tali, dunque indipendenti da ideologie di parte.
- 3- **Non trasmettere propri contenuti** è uno dei primi problemi che hanno le persone che come me vogliono fare prevenzione e questo è un problema perché ciascun essere umano è votato all'influenzamento degli altri. D'altra parte lo stesso K.Lewin e la Psicologia di Comunità che deriva dai suoi studi definiscono il gruppo come un "meccanismo" fondato sull'interdipendenza delle parti (cioè dei membri) e la comunità un organismo sottoposto a questo stesso principio. Dunque l'influenzamento esiste ma in questo senso è fisiologico (per esempio, vedo una persona che sta male ed intervengo per aiutarla) e non "patologico" (voglio che gli altri agiscano secondo i miei desideri/comandi/imposizioni/ ecc.). Riuscire a sfuggire all'aspetto patologico di questo meccanismo è difficile, richiede molto controllo su di sé, sul proprio modo di fare spesso "prepotente", ma è la strada più produttiva per l'apprendimento e la diffusione dei principi della prevenzione primaria. Per esempio, per farmi capire devo tener conto del mio interlocutore, dunque devo rispettarlo e mentre agisco in questa maniera imparo anche una modalità di relazione che posso trasferire anche in altre situazioni. Tutto ciò è molto difficile, richiede molto controllo su di sé, sul proprio modo di fare, secondo me però è la prima strada da intraprendere per diffondere un po' alla volta i principi della prevenzione, perché facendo questo, quindi tenendo conto di voi, io imparo a rispettarvi.

- 
- 4- Dall'altra parte quello della violenza è un problema molto vasto perché riguarda **il rapporto con la diversità**. Se si pensa a tutti i problemi che abbiamo oggi in Italia con gli extracomunitari, ma che avevamo 15 anni fa quando ci mescolavamo tra noi, nord e sud, è chiaro che non è cambiato di molto. Le teorie a cui noi facciamo riferimento, che sono quelle di Kurt Lewin, uno psicosociologo, parlano di diversità come ricchezza, come bene prezioso che serve per arricchire, evolvere e sviluppare le situazioni. La prevenzione dovrebbe consentire di aumentare le diversità, sviluppando ciascuna persona, perché ognuno di noi ha delle parti che non sono uguali a quegli altri e attraverso la formazione è stimolato a tirar fuori tutti gli aspetti di sé, anche più diversi. Va detto che questo similmente accade anche fra collettività, popoli, culture diverse. Ogni volta, per esempio, che le civiltà più progredite (tra virgolette) hanno incontrato delle altre civiltà che consideravano meno evolute, hanno cercato di farle diventare come loro. L'omologazione, l'omeostasi, l'equilibrio, sono l'obiettivo dichiarato sempre. Il problema è enorme: ci vorranno decine di anni per gli ottimisti, centinaia per i più smaliziati, per superare questo punto di vista. Nel frattempo gli indiani d'America sono diventati come i loro colonizzatori anglosassoni, gli esquimesi sono scomparsi, eccetera.
- 5- **Il cambiamento richiesto e ricercato**, è un altro elemento di difficoltà. Imparare vuol dire cambiare, avere più informazioni su di sé e sugli altri significa cambiare la *gestalt*, cambiare la situazione e modificarla. Per imparare occorre che ci sia un contesto, una situazione complessiva nella quale questo apprendimento può essere utilizzato. Se faccio un'azione che ho imparato ed essa non risulta congruente e coerente con l'ambiente nel quale io sono inserita, in realtà questo può essere percepito da me come fuori luogo e quindi tenderò a non ripetere, quindi a non applicare un apprendimento. Quello che voglio dire è che per esempio io non posso insegnare ad una persona ad essere libera, soltanto con le parole, devo insegnarglielo con i comportamenti e non posso renderla libera se non sta in un contesto libero, per esempio dove è accettato solo un comportamento ubbidiente e passivo. Questo vale per tutti gli apprendimenti e per tutti i valori che sono tipici del rapporto tra le persone. Per esempio non posso sostenere che la legge è uguale per tutti se poi cambia la sua interpretazione a seconda che io sia italiano o albanese, bianco o nero. Dunque una persona è stimolata a seconda del contesto nel quale vive a imitare, ad essere il più possibile omologa agli altri, uguale agli altri. Se devo essere uguale agli altri non posso essere libera, non posso essere diversa, non posso essere io ed esprimere tutto quello che io posso come persona.
- 6- L'ultimo elemento è che per riuscire a prevenire la violenza, o qualsiasi forma di malessere, occorre avere a che fare con **situazioni di conflitto**, che sono molto frequentemente considerate come l'opposto della "filosofia" di cui stiamo parlando. Con conflitto non intendo parlare del conflitto estremo, della guerra o di un rapporto violento tra due persone, ma intendo il confronto tra le diversità: io con la mia identità e un'altra persona con la sua. Gestire il conflitto non distruttivamente, cioè non annullando l'altra persona, significa trovare degli spazi diversi per entrambi dove trattare. Per fare questo occorre rispettarci, ma evitare la mediazione, quando con ciò si intende: veniamoci incontro, un po' sei contento tu un po' son contento io; un po' sei infelice tu, un po' sono infelice io. Se c'è un confronto, dobbiamo uscirne felici tutti e due. Esistono molte tecniche per mettersi nei panni degli altri e per capirne il punto di vista e renderlo più accettabile ed esistono molte tecniche che si possono imparare per inventare creativamente soluzioni diverse di un problema che magari all'inizio non erano neanche considerate come possibili. Al di là di questo occorre che ciascuno si prenda il suo pezzo di responsabilità: essere liberi vuol dire rispondere di ciò che facciamo. Ecco, il "clima" nel quale viviamo attualmente, io credo non solo in Italia, è molto deresponsabilizzante e questo implica quindi delle conseguenze per quanto riguarda le persone e il loro modo di fare. Teoricamente, quando si ragiona ai convegni, nelle sale riunioni e nei seminari, si trova un accordo sulle idee, ma questo risulta più difficile quando i principi si trasformano in comportamenti nella pratica quotidiana. Allora anche chi decide di fare interventi
-

---

di questo genere si scontra con una serie di problemi che deve affrontare in una maniera nuova e che sostanzialmente gli rovinano la vita. Se si vogliono evitare soluzioni drastiche e drammatiche tipo fare una vera e propria rivoluzione, la strada più percorribile rimane quella della formazione, che rappresenta comunque una piccola rivoluzione principalmente per le persone che già sono più sensibili. Questo è il metodo che porterà più risultati, perché soltanto attraverso una diffusione diciamo palmo a palmo del territorio, le persone modificheranno il loro modo di vedere la situazione, mentre il pensiero che questo avvenga dall'alto, cioè attraverso leggi, che già esistono fra l'altro, che sono anche molto aperte, molto all'avanguardia, il processo di appropriazione sarà molto più difficile.

Le variabili considerate, che sono alcune di quelle che interagiscono quando si realizza un intervento di prevenzione, proprio per le loro caratteristiche rendono evidente la complessità della situazione e la difficoltà ad avere un buon esito. Si tratta di un problema analogicamente simile alla "quadratura del cerchio". L'integrazione fra le variabili, che in alcuni casi paiono fra loro contraddittorie, rappresenta la difficoltà di fondo che, sommata ad un contesto spesso ostile, rischia di vanificare tutti gli sforzi.

Gli obiettivi non vengono mai raggiunti pienamente e rimangono delle mete a cui tendere. Come dice Bakunin, questo dovrebbe essere sufficiente a generare il movimento e dunque ad avviare un percorso di cambiamento e di evoluzione.

*"E' nella ricerca dell'impossibile che l'uomo ha sempre realizzato il possibile. Quelli che si sono fermati a ciò che sembrava loro possibile non sono mai andati avanti un solo passo."*

**M. Bakunin**